



GESÙ, SERVO PER AMORE

Percorso penitenziale

in preparazione alla Pasqua

Dal Vangelo secondo Giovanni (13, 1 – 15)

¹Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, **avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine.** ²Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, ³Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, ⁴si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. ⁵Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. ⁶Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». ⁷Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». ⁸Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «**Se non ti laverò, non avrai parte con me.**» ⁹Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». ¹⁰Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». ¹¹Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».

¹²Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? ¹³Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. ¹⁴Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, **anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri.** ¹⁵Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi.

Rifletti: in quale di queste situazioni esistenziali ti trovi di più?

1- *“Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine”*

Che bello quando nella vita sappiamo riconoscere ciò che riceviamo: nasce in noi la gratitudine e il desiderio di potere donare a nostra volta. Spesso però sperimentiamo anche la debolezza del nostro amore umano, che cerca di fare il bene ma che tante volte ricade nel male. Eppure Gesù, vero uomo e vero Dio, sembra dirci che **un amore incondizionato e totale è reale** e possiamo aspirare a viverlo. Perché non ascoltare cosa ha da dirmi?

2- *“Signore, tu lavi i piedi a me?” [...] “Se non ti laverò, non avrai parte con me”*

Il nostro sentirci indegni di questi gesti d'amore non deve mai essere il motivo per cui allontaniamo il Signore dalla nostra vita. Da una parte non potremo mai ricambiare abbastanza, dall'altra è un dato di fatto che siamo amati e possiamo arrenderci a questo amore: Egli è vicino alle nostre infermità, al nostro peccato, ai nostri dubbi. Anzi proprio questi sono la condizione per cui ci

può amare incondizionatamente e volerci con Lui, nonostante tutto. Ora dipende da noi, siamo disposti a lasciarci amare così?

3- *“Anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri”*

Lavare i piedi è stare a contatto con la parte più in basso nel corpo, la più vicina al terreno. Al giorno d’oggi, un gesto del genere probabilmente metterebbe in imbarazzo tanti e saremmo a fatica disposti a farlo anche per chi amiamo davvero. Eppure per Gesù un gesto così semplice e povero sembra essere un *must*, un ordine (“dovete”): non riguarda tanto il mostrarsi al suo cospetto puliti e immacolati, senza peccato, quanto più **prendere coscienza della povertà umana e prendersene cura** ripetendo quel gesto d’amore puro che Lui, come Maestro, ha deciso di mostrarci per primo.

Ora, scegli una situazione e approfondisci.

1- *“Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine”*

Gesù trascorre le ultime ore della sua vita terrena in compagnia dei suoi discepoli. Condivide con loro i suoi ultimi attimi prima di salire sul Calvario. Noi, come gli apostoli, veniamo accettati senza distinzione in questo amore, per tutto ciò che siamo, in ogni nostra sfaccettatura. Spesso non ci sentiamo amati e apprezzati, credendo che lo sguardo posto su di noi sia accusatorio, di giudizio. Eppure Gesù è, prima di tutto, amore e perdono sino alla fine, e ci accompagna in tutto ciò che compiamo.

Quel “sino alla fine” ci ricorda, da una parte, che non c’è limite temporale che fermi l’amore di Dio per noi. D’altra parte, ci mostra la sua immensa profondità: arriva a toccare “la nostra fine”, il fondo del nostro essere, così come siamo, pure gli angoli più remoti e disillusi, e ci illumina. Ritroviamo allora tutto il nostro spessore, la nostra dignità, perché un amore così comprende anche le nostre debolezze e peccati. E li trasforma.

Ma non solo. Gesù ci mostra anche che questo amore infinito, personale e incondizionato che riceviamo è imitabile. Siamo infatti invitati a fare lo stesso: sappiamo bene che quel “vorrei saperti amare come ti ama Dio” non saremo mai in grado di raggiungerlo. Eppure, ci è data la possibilità di fare ancora un passo verso il Suo amore per riuscire a dividerlo con il prossimo, come anche gli apostoli hanno imparato a fare.

È Gesù stesso che ci ha mostrato questo cammino percorrendolo per primo e lasciandoci, tra i tanti, questo insegnamento: *“Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua”*. Sentiamo forte, in queste parole, l’invito ad allontanare certe abitudini che ci intorpidiscono e ci rendono insensibili all’amore grande che ci circonda e ci comprende. Tante volte, infatti, ci abituiamo a piccole comodità, che accrescono la nostra indifferenza nei confronti di Dio e del nostro prossimo. Al contrario è il momento di riconoscerle e scuotercele di dosso, riaprire gli occhi e imparare a portarle davanti a Colui che tutto ci ha donato, per poi abbracciare con gioia quel *“va’, vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!”*.

Possiamo allora riflettere sulle nostre relazioni: quella con Dio e quella coi fratelli e dire “Signore Gesù, come te vogliamo imparare ad amare *fino alla fine*”. Questa affermazione ci sembra così difficile da comprendere e ancora più da vivere quotidianamente, perché nel futuro ci sono molte incognite e, ancora di più, non sappiamo se ci sentiremo mai all’altezza di un amore del genere. Gesù però ci insegna che forse proprio quell’amare “molto” e “in questo momento” chi abbiamo vicino, è il segreto per cui possiamo prendere coraggio e, attimo per attimo, cercare di vivere nella carità “fino alla fine” dei nostri giorni, e oltre. Solo così, passo dopo passo, potremo farci fedeli imitatori all’amore di Cristo.

2- “Signore, tu lavi i piedi a me?” [...] “Se non ti laverò, non avrai parte con me”

Nell’intimità del Cenacolo, a poche ore dall’inizio della Passione, il maestro si offre di lavare i piedi ai suoi discepoli. Qualcosa non torna, perché non è quello che faremmo noi. Se sapessimo di dover patire e morire di qui a poco, non spenderemmo i nostri ultimi istanti lavando i piedi di chi ci è caro! Inoltre, pensando che il soggetto in questione è proprio Gesù, anche noi, come Simon Pietro (che nei Vangeli è sempre il portavoce principale dell’affidamento e delle difficoltà a credere di un’umanità intera) gli chiederemmo: “Signore, tu lavi i piedi a me?”. Tu, Signore, che tanto grandiosamente hai parlato, tanto meravigliosamente hai agito? Tu che sei il Cristo, il Messia, il figlio eletto dal Padre? Tu, proprio Tu, Signore, lavi i piedi a me? Sappi, Signore, che non serve; dopotutto, ci possiamo arrangiare; non scomodarti così per noi. No, davvero, non tu, che sei Re. Dovresti governare, sedere su di un trono, delegare ad altri questo compito; anzi, non dovresti neppure curarti di noi, che siamo poca cosa.

Quante volte, invischiati nel peccato, magari in una fatica ricorrente e che per questo ci pare insormontabile, tuttavia assetati disperatamente di perdono, anche noi abbiamo pensato questo? Da questa intima disperazione sorge poi sempre quella terribile conclusione, quella frase che ci rimbalza in testa e nel cuore, che ci fa incancrenire dentro: “Non sono degno”, oppure “Non me lo merito”. Alimentati giorno dopo giorno in questo mondo dall’ottica del guadagno e della meritocrazia, ci chiediamo costantemente che cosa dobbiamo fare di più, che cosa dobbiamo cambiare, finendo per perdere noi stessi nel tentativo di abbandonare il nostro peccato. Ma la logica del Signore è un’altra. Ci chiede di convertirci, ovvero, letteralmente, di “invertire il nostro passo e di portare i nostri piedi in altro luogo”, sempre con la prospettiva del *cum* (“conversione” deriva proprio dal composto latino *cum-vertere*), ovvero del *con*, cioè della comunione, in cui davvero scopriamo chi siamo.

Già, ma chi siamo? Se anche possiamo affermare che ciascuno è diverso, possiamo testimoniare però di essere tutti accomunati da una medesima origine: siamo figli di Dio. In questa certezza sta la nostra salvezza: a Cristo basta la nostra esistenza per volerci amare, anzi, ci siamo perchè amati. Così, quando siamo abbattuti o demoralizzati, schiantati sotto pesi che ci appaiono insostenibili, devastati dai cataclismi di un male esterno o interiore, fisico o spirituale, dobbiamo innanzitutto ricondurre lo sguardo al principio, anche ricordando il gesto concreto (storico!) che Gesù, poco prima di morire, ha voluto compiere: lavare i piedi dei suoi discepoli!

Resta da capire, una volta riconquistata la certezza della misericordia di Dio per noi, in che modo ottenere il suo perdono... Che significa? Non abbiamo appena proclamato che Dio ci ama senza limiti, senza condizioni e nonostante tutto? Certo! Ma amare è un discorso, perdonare (ed essere perdonati) è ben altro. Per questo Gesù dice: “Se non ti laverò, non avrai parte con me”. Dio non ci obbliga al pentimento, poiché siamo figli e dunque siamo liberi; tuttavia, proprio perché ci vuol

bene, ci indica la strada per poterci sciogliere dalle catene del peccato. Gesù parla in questo modo a Pietro, per fargli comprendere che la fede (e dunque la gioia di essere uomini) non è soltanto una convinzione, un'idea, un insieme di buoni concetti: credere è entrare in relazione con Lui, è riconoscersi piccoli e per questo bisognosi di Lui, per potersi riscoprire belli e edificare a poco a poco in noi e intorno a noi il Regno dei Cieli. Poiché la possibilità che abbiamo di costruire o di distruggere è l'essenza stessa della nostra libertà, Dio ci domanda quotidianamente di abbandonare la disperazione e di affidarci a Lui; e tutto questo è riconciliazione, è gioia, è salvezza eterna.

3- *“Anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri”*

Nel Vangelo Gesù compie molti miracoli, guarisce malati, ridona la vista ai ciechi, tuttavia l'ultima cosa che vuole fare prima di iniziare il percorso della Sua Passione è legato ai suoi migliori amici, i discepoli, in un contesto familiare. Se è vero “che il più grande è chi più sa servire, chi si abbassa e chi si sa piegare”, Gesù, il re e Maestro, si fa veramente servo prima di tutto per i suoi amici, per le persone che gli stavano più vicino, invitandoli a fare altrettanto. A volte ci è difficile farci servi, in particolare delle persone che si conoscono meglio – amici, parenti – forse perché sentiamo il bisogno di mostrarci forti, o forse perché ci dimentichiamo che non siamo gli unici ad avere bisogno di attenzioni. A volte crediamo che per fare servizio sia necessario andare in posti lontani, dimenticandoci delle persone attorno a noi e che ogni occasione di fraternità è di per sé una forma di servizio.

“Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici”. L'invito che ci fa Gesù in questo Vangelo è un invito ad amare ed a farlo in modo attivo, servendo chi abbiamo vicino, con gesti intimi e quotidiani, forse anche ripetitivi, senza pretendere qualcosa in cambio. È un servire che nasce dall'accoglienza dell'amore ricevuto e che mai si impone, ma che cresce e si fortifica con l'amicizia che si instaura. Chi ama serve davvero con gioia!

La proposta di questo brano del Vangelo è allora quella di vivere le nostre relazioni, le nostre amicizie in questo spirito di servizio. Siamo disposti a farci servi o vogliamo sempre prevalere sugli altri? Forse, dopotutto, davvero “servire è regnare”.

A chi sono disposto a lavare i piedi? Questo invito che ci rivolge Gesù non è privo di significato, e ci chiama a non dimenticarci della realtà e delle persone che ci circondano, ci invita a vivere la vita che ci è stata donata e a fare ciò lasciandoci permeare da questo amore, così che anche altri lo possano sperimentare, iniziando proprio da coloro coi quali viviamo ogni giorno. Un proverbio dice: “se vuoi andare veloce cammina da solo, ma se vuoi andare lontano cammina con degli amici”. In questo mondo, dove viene sempre più esaltata la capacità di indipendenza e autosufficienza, è bene che non ci dimentichiamo, ma anzi viviamo appieno di queste relazioni dove facciamo esperienza di essere legati, di servirci gli uni gli altri nel bene.

Ora rientra in te stesso, nel sacrario intimo dove puoi imparare ad ascoltare e a dialogare con Dio che si fa riconoscere, ed esaminati in coscienza.

Se non sei abituato e ti è difficile, prova a prendere spunto da queste domande nei riguardi di Dio, delle altre persone, di te stesso. Alcune forse non riguardano direttamente la tua condizione di vita, passa oltre.

Nei confronti di Dio

Mi rivolgo a Dio solo nel bisogno? Partecipo alla Messa la domenica e le feste di precetto? Comincio e chiudo la giornata con la preghiera? Ho nominato invano Dio, la Vergine, i Santi? Mi sono vergognato di dimostrarmi cristiano? Cosa faccio per crescere spiritualmente? Come? Quando? Mi ribello davanti ai disegni di Dio? Pretendo che egli compia la mia volontà?

Nei confronti del prossimo

So perdonare, compatire, aiutare il prossimo? Ho calunniato, rubato, disprezzato i piccoli e gli indifesi? Sono invidioso, collerico, parziale? Ho cura dei poveri e dei malati? Mi vergogno della carne di mio fratello, della mia sorella? Sono onesto e giusto con tutti o alimento la "cultura dello scarto"? Ho istigato altri a fare il male?

Osservo la morale coniugale e familiare insegnata dal Vangelo? Come vivo le responsabilità educative verso i figli? Onoro e rispetto i miei genitori? Ho rifiutato la vita appena concepita? Ho spento il dono della vita? Ho aiutato a farlo?

Rispetto l'ambiente?

Nei confronti di me stesso

Sono un po' mondano e un po' credente? Esagero nel mangiare, bere, fumare, divertirmi? Mi preoccupo troppo della salute fisica, dei miei beni? Come uso il mio tempo? Sono pigro? Voglio essere servito?

Amo e coltivo la purezza di cuore, di pensieri e di azioni?

Medito vendette, nutro rancori? Sono mite, umile, costruttore di pace?

E ora a te: vuoi ricevere il buon annuncio di Dio sulla tua vita? Il Figlio di Dio si è fatto uomo e ha dato la sua vita per te! Ora, Risorto, vive e ti è presente nel dono del suo Spirito: lascia che il suo amore nel perdono sempre ti rinnovi!

Dopo la confessione fai la tua preghiera libera di ringraziamento. Se ti va puoi concludere questo momento con [questa canzone](#) di Gen Verde: "Servire è regnare".